

SICUREZZA DI GOVERNO

I più ampi poteri di ordinanza conferiti ai sindaci da Maroni sta contribuendo a questo tipo di provvedimenti

Don Ciotti: «Capisco la preoccupazione per la tutela della salute e dell'igiene delle persone ma chi rovista nei cassonetti per mangiare deve poter vivere»

Alemanno vuole affamare i poveri

Vieterà il rovistaggio nei cassonetti. Sant'Egidio: allora trovi da mangiare a chi non ne ha

■ di Anna Tarquini / Roma / Segue dalla prima

«**ATTENTO ALEMANN**» ha detto il portavoce della comunità Mario Marazziti. «Se non si potrà più rovistare nei cassonetti, come ha annunciato il sindaco di Roma, mi auguro si trovi comunque il modo di offrire da mangiare a chi non ne ha». Maroni le

aveva definite ordinanze creative, si stanno rivelando ordinanze contro la povertà. «Capisco la giusta preoccupazione per la tutela della salute e dell'igiene delle persone - avverte don Ciotti - ma chi rovista nei cassonetti per mangiare deve avere opportunità per vivere». «Ho visto anziani ed insospettabili aspettare la chiusura del mercato per racimolare qualcosa negli scarti. C'è gente che non ce la fa e non è solo il popolo della strada. È giusto - continua il prete che ha fondato il Gruppo Abele - avere attenzioni per la salute. Nei cassonetti, infatti, c'è di tutto. Ma vanno anche create le opportunità per una condizione di vita dignitosa, come ad esempio le mense, oggi insufficienti. Bisogna creare politiche ed interventi di sostegno per chi è in difficoltà».

Se dietro i superpoteri a sindaci c'era un disegno ora quel disegno è chiaro. Nel mirino non c'è la sicurezza dei cittadini, ma lavavetri, mendicanti, zingari, vu cumprà e prostitute. Dice Alemanno. «Abbiamo già fatto le ordinanze antibivacco e antiborsone. Ora dobbiamo fare altre due ordinanze: una contro la mendicizia molesta (sono inclusi i lavavetri) e la seconda sarà, probabilmente, contro il commercio abusivo. Per far capire che Roma non è uno spazio di degrado o un luogo

«C'è gente che non ce la fa e non è solo il popolo della strada»



Un uomo fruga nei cassonetti dei rifiuti per mangiare

go in cui ciascuno può fare quello che vuole. La prostituzione è a parte, quello è un aspetto più complicato». Un mondo alla rovescia. E ci sarebbe da prenderla a giocare se non fosse cosa serissima. Meglio nascondere la povertà. Ovunque, an-

che nella città del Poverello. Anche lì. Assisi, dove nel 2006 ha vinto Forza Italia, una settimana fa il sindaco Claudio Ricci ha vietato accattonaggio e nomadismo, «per salvaguardare i luoghi di culto e la decenza». Scrive testuale l'Ansa, del 28 luglio: «I frati del Sacro con-

vento francescano non avevano nascosto il proprio assenso, anche perché molti dei tantissimi turisti che visitano la basilica e la tomba di San Francesco avevano manifestato il loro disagio a trovare mendicanti vicino ai luoghi sacri di Assisi. «Francesco mendicava, ma

come estrema ratio se non trovava sostentamento lavorando». Dal divieto di bere fuori dai locali (a Monza), ai premi di produzione per i vigili urbani che trovano i clandestini (succede ad Adro in provincia di Brescia), ai corsi «da delatori» per i cittadini, si

chiamano in realtà «osservatori ausiliari civici» (a Boltiere vicino Bergamo). Queste sono tutte ordinanze già operative. Ora che c'è l'imprimatur del ministro dell'Interno la fantasia si scatena ma guarda sempre lì, nella stessa direzione. Alassio ha adottato l'ordinanza anti-borsone. Cosa vuol dire? Che è vietato girare con grandi borsoni, ma solo se sei straniero e dentro hai chiaramente merce da vendere. Verona, sindaco leghista Tosi, si sta concentrando sulle prostitute ma intanto vieta l'accattonaggio e dispone la confisca dei beni al poverello con multa da 100 euro. Accattonaggio e lavavetri vietati anche a Trieste e Padova; niente questuanti a Cortina d'Ampezzo. Via i vu cumprà da Pescara e Torino ha aperto una nuova stagione: sono bastati 20 alpini a far sparire tutti gli stranieri da «tossic park». La guerra ai poveri è però anche a sinistra. No a bivacco, elemosina e lavavetri - ma anche ai borsoni - a Venezia, Firenze e Bologna.

«Ho visto insospettabili aspettare la chiusura del mercato per racimolare qualcosa negli scarti»

ROMA

Chiuso un locale di immigrati

Un vero e proprio ristorante, con tavoli, cuochi e soprattutto clienti. Tanti clienti, circa cento, tutti filippini. Ma quel pranzo - a piazza dell'Esquilino, in pieno centro a Roma - è costato caro: era infatti «abusivo» e oltre ad essere vicino ad un ritrovo storico per i filippini, era anche a pochi passi dal Viminale. Così è stato interrotto dall'arrivo della pattuglia della polizia municipale, che hanno chiuso l'esercizio e sequestrato cibi e pentole. Sigilli per circa 450 chili tra pesce, pollo, banane fritte, 80 chili di verdura e 160 lattine di bevande varie. Identificate settanta persone, e a dieci sono state contestate violazioni alle norme sul commercio e sulla somministrazione di alimenti e bevande.

La rivolta delle prostitute contro il pugno di ferro

A Milano multe di 500 euro per chi viene colto in flagranza. Misure analoghe anche in altre città

■ / Roma

MA NOI VENDIAMO l'amore, non minacciamo la sicurezza. Lucciole e clienti protestano per le maxi multe e i provvedimenti dei sindaci contro la prostituzione

in strada. Per le prime è un fatto di sopravvivenza, di entrate; mentre i secondi non ci stanno ad essere considerati dei criminali. Eppure i sindaci vanno avanti, dritti per la loro strada, e ogni giorno se ne aggiungono sempre di più. Milano ad esempio. Nella città più cosmopolita d'Italia tra

breve sarà introdotta la temuta ordinanza: multe fino a 500 euro per chi viene colto in flagrante con una prostituta. Lo ha annunciato ieri il vice sindaco Riccardo De Corato. Ma a De Corato si sono aggiunti nelle ultime ore Flavio Tosi a Verona e Flavio Zanonato a Padova. Pescara l'ha fatta più complicata, troppo complicata, con una serie di divieti di sosta ai pedoni lungo via lago del Borgiano e via lago di capestrano e lungo la riviera Sud e Nord ecc. ecc. Le prostitute, e i clienti, si sono arrabbiati. Al Comitato per i diritti civili delle prostitute stanno arrivando «moltissime mail e telefo-

nate preoccupate» per le decisioni dei primi cittadini. Iniziative che procurano, a loro avviso, «allarme ed una terribile sensazione di insicurezza». Le prostitute, e i loro clienti, annunciano che difenderanno i propri diritti. Ciò che si contesta prima di tutto è che la prostituzione, quella liberamente scelta, possa creare insicu-

Carla Corso: non mi risulta che fare l'amore turbi la sicurezza

rezza: «Non mi risulta - dice Carla Corso, una delle fondatrici del Comitato - che fare l'amore sia una minaccia per la sicurezza. Di sicuro, non è un reato». Queste misure «sono abusi». La prima preoccupazione - fanno sapere al Comitato - è quella delle «molte persone che vivono con l'unica risorsa che hanno: il proprio corpo e la disponibilità di usarlo per offrire servizi sessuali in cambio dei mezzi per vivere. Ci viene chiesto dove sarà possibile lavorare, e perché si continuano a chiudere gli appartamenti alle colleghe che lavorano in casa mettendole sulla strada, quando si vuole liberare le strade e si aumenta la repressione. Ci chiedono come faranno a man-

giare e pagare l'affitto?». «Le altre chiamate - proseguono al Comitato - ci arrivano invece da clienti arrabbiati, che lungi da essere dei criminali, sono figli, padri o mariti che desiderano solo avere qualche minuto di relax, senza per questo mettere in crisi né la famiglia né il bilancio familiare e non capiscono perché i nostri ammi-

Centinaia di telefonate al Comitato per i diritti civili delle prostitute dei clienti

nistratori e governanti, che non sembrano proprio dei casti in odor di santità, vogliono impedire ai cittadini di divertirsi. Anzi sono convinti che i Comuni vogliono rifarsi delle entrate perse per la cancellazione dell'Ici e così abbondano con le multe a tutto campo». Il Comitato dice che gli avvocati sono pronti a difendere il diritto delle lucciole e dei loro clienti. Diversa la situazione delle immigrate, spesso maltrattate e costrette a prostituirsi: «per loro andrebbero previsti finanziamenti per il reinserimento». Il Comitato per i diritti civili delle prostitute lamenta anche il «degrado» del nostro paese negli ultimi mesi per quanto riguarda i diritti umani e dignità delle persone.

L'INTERVISTA MAURO DEL VECCHIO Il senatore del Pd ed ex capo militare critica la decisione del governo: gli agenti di polizia non mancano, basta destinarli a ruoli operativi

«Le città italiane non sono come Kabul, un errore schierare i nostri soldati»

■ di Toni Fontana

Secondo il senatore del Pd Mauro del Vecchio, già comandante Nato in Afghanistan e capo delle forze italiane in Bosnia e Kosovo, la decisione di schierare i militari nelle città è «inutile e mediatica».

I «suoi» militari stanno ora a far la guardia davanti alle ambasciate.. «In Afghanistan, Kosovo e Bosnia ed ora in Libano e in Chad abbiamo affrontato e affrontiamo crisi che la comunità internazionale tenta di risolvere con interventi di pacificazione e sostenendo processi di democratizzazione. Le Forze Armate hanno saputo crescere ed migliorare la loro professionalità. Sono stati raggiunti risultati lusinghieri, in Italia sono cresciuti l'apprezzamento e la fidu-



cia della popolazione. Nella scala del «gradimento e della stima» verso le Istituzioni i militari occupano stabilmente uno dei primi posti. Dunque mi aspettavo che i soldati che sono stati impiegati in Italia venissero accolti con simpatia ed affetto». **Sono però impiegati per un «uso improprio».** «Le considerazioni che ho appena fatto non modificano il mio giudizio critico sull'efficacia e l'utilità del provvedimento adottato dal governo nell'ambito del «pacchetto sicurezza»». **E su quali basi si fonda la sua critica?** «I militari assolveranno certamente il

loro compito. Tuttavia non è con l'impiego di 3000 uomini e donne dell'Esercito che si affronta nel modo adeguato la lotta alla criminalità che tanto preoccupa i cittadini. I motivi che mi inducono a dire questo sono molti. Il primo riguarda la specificità della professionalità dei militari. I risultati che abbiamo conseguito negli ultimi vent'anni sono stati ottenuti in contesti fortemente degradati, in ambienti caratterizzati da profonde lacerazioni, nei quali, a volte, è necessario agire con azioni determinate, risolutive, in certe occasioni anche con durezza ed energia, oltre che con umanità e comprensione. In Italia le forze dell'ordine sono chiamate ad agire in condizioni diverse. E così, come quelle forze di polizia non potrebbero operare adeguatamente nelle opera-

zioni di stabilizzazione, pur essendo validissimi professionisti, così i militari dell'Esercito utilizzano strumenti, armamenti e professionalità che non sono quelle che servono per contrastare la criminalità». **E poi l'Europa ci guarda e giudica..** «Occorre valutare con attenzione la percezione che osservatori, interni ed esterni, hanno di questa decisione adottata dal governo. La legge stabilisce che le Forze Armate, accanto al compito di difendere gli interessi nazionali, possono contribuire anche alla salvaguardia dell'ordine pubblico. Ma in condizioni di straordinaria urgenza e necessità. La decisione adottata dal governo che interessa tutto il territorio nazionale (in altre occasioni il loro impiego era legato a

specifiche situazioni regionali) mette in luce l'incapacità dello Stato di affrontare la criminalità con gli strumenti idonei. In passato le occasioni nelle quali sono stati impiegati i militari hanno coinciso ad esempio con avvenimenti come gli attentati alle Torri Gemelle. Il contesto e le minacce erano diverse. Va poi ricordato che nessun paese occidentale utilizza le forze armate per il controllo dell'ordine pubblico. Ciò accade invece in paesi nei quali le istituzioni democratiche non sono consolidate, o caratterizzate da forti instabilità interne». **Tremila militari non solo molti, è difficile che la loro presenza imprima una svolta nella lotta alla criminalità..** «Il loro numero è esiguo e ciò rappresenta un'ulteriore prova dell'inefficienza del

provvedimento. Se da un lato la vigilanza di alcuni punti sensibili può liberare forze di polizia che possono essere impiegate in attività di intelligence e di vigilanza, appare invece scarsamente utile l'impiego dei militari nei pattugliamenti al seguito di agenti di polizia o carabinieri. L'iniziativa presa appare dunque essenzialmente «mediatica». Per lottare contro la criminalità non ci si deve affidare ad iniziative scarsamente utili. Potrebbe invece essere produttivo liberare personale di polizia da compiti non operativi, considerando che, in Italia, il numero di agenti è, in proporzione, superiore a quello degli altri paesi democratici, aumentare le dotazioni e le capacità tecnologiche, accrescere l'efficienza dei mezzi, rivedere leggi e regolamenti».